



Think Diverse

Project number:
2020-1-IT02-KA227-ADU-095146

VOLUME 3

3. PROBLEMI E GESTIONE DELLA DIVERSITÀ IN FRANCIA, ITALIA E SPAGNA

**Think Diverse! Gestire la diversità
con la creatività: un manuale**



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union



COLOPHON

Questa pubblicazione sostiene il progetto Think Diverse realizzato con il sostegno finanziario della Commissione Europea nell'ambito del Progetto Erasmus + n° 2020-1-ITO2-KA227-ADU-095146

© Aprile 2023, Eurosviluppo & IRIV & Lirac & Skill Up & Tevere Art Gallery & Neotalentway & Curva Polar

**Immagine di Copertina: Giovanna Ranaldi,
"Blu" (collage)**



Attribuzione, partecipazione alla stessa condizione

(CC BY-SA) : Sei libero di condividere, copiare e ridistribuire il materiale in qualsiasi supporto o formato e adattare, remixare, trasformare e costruire sul materiale per qualsiasi scopo, anche commerciale. Il conceditore di licenza non può revocare queste libertà a patto che si rispettino i termini della licenza:

Attribuzione - devi dare un credito appropriato, fornire un collegamento alla licenza e indicare se sono state apportate modifiche. Puoi farlo in qualsiasi modo ragionevole, ma in alcun modo che suggerisca che il licenziante approvi te o il tuo utilizzo.

ShareAlike - se remixi, trasformi o sviluppi il materiale, devi distribuire il tuo contributo con la stessa licenza dell'originale.

Nessuna restrizione aggiuntiva: non puoi applicare termini legali.

Il sostegno della Commissione europea alla produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione del contenuto, che riflette esclusivamente il punto di vista degli autori, e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per l'uso che può essere fatto delle informazioni ivi contenute.



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union



Think Diverse

PROBLEMI E GESTIONE DELLA DIVERSITÀ IN FRANCIA, ITALIA E SPAGNA



SOMMARIO

1. **Diversità in Francia**
2. **Diversità in Italia**
3. **Diversità in Spagna**

Le presentazioni dei tre Paesi comprendono un inquadramento generale e la spiegazione della scelta del tipo di diversità: **cultura e religione** per la Francia; genere e **orientamento sessuale** per l'Italia e **salute mentale** per la Spagna.



1. Diversità in Francia

Il rispetto della diversità insieme all'equità delle possibilità e all'universalismo sono alla base dei valori repubblicani difesi dalla Francia a partire dalla Rivoluzione francese (1789) e dall'ingresso nell'età moderna. Finirono così i “tempi antichi” (Ancien Régime con la monarchia) definiti da un sistema gerarchico basato su diritti ereditari con molte persone private di ogni diritto; l'ordine politico, sociale ed economico era genuinamente iniquo e ingiusto. I tempi moderni si rispecchiano perfettamente nel motto francese “**Libertà, Equità e Fraternità**” e con la proclamazione della prima Repubblica. La Dichiarazione dei diritti umani e dei cittadini è ovviamente l'espressione più famosa dello spirito francese e delle radici dei valori europei dalla sua creazione (nel 1957) più formalizzata dal 2000 con il quadro dei diritti fondamentali. Ha anche aperto la strada a molti cambiamenti politici in tutto il mondo: la democrazia è stata possibile sulla base della libertà, dell'equità e del rispetto di tutti nella loro diversità. Questa era infatti l'eredità dei “Lumières” nel XVIII secolo con un grande brainstorming intellettuale in tutti i settori sociali, politici ed economici.

Diversità di religione - Il team francese ha scelto la **diversità di cultura e religione** poiché ha sicuramente attuato il modello più originale sul campo con la “laïcité” (laicità è una traduzione parziale) – una legge adottata nel 1905 che fu il risultato di una violenta lotta tra repubblicani (difensori dell'eredità della rivoluzione francese) e conservatori (disposti a restaurare la monarchia). La religione è stata armata dal partito conservatore poiché la Chiesa cattolica era molto legata all'antico regime che era basato su tre ordini: il clero, la nobiltà e il terzo stato. Nell'organizzazione della società precedente (“Ancien Régime”) “l'ordine clericale”, insieme all'esercito, erano i due **pilastri della Monarchia**. In ogni famiglia privilegiata il primo figlio ereditava la ricchezza (castello e terre con rendite annesse), il secondo figlio si arruolava nell'esercito (e grazie al suo background familiare poteva facilmente intraprendere la carriera di ufficiale) e il terzo figlio diventava un prete (con la stessa carriera nella chiesa tanto gerarchica quanto nell'esercito). Le figlie avevano solo la scelta di sposarsi; la scelta del marito dipendeva anche dalla loro dote.



La mancanza di libertà era totale sia nella parte “privilegiata” della società e ovviamente ancora di più nel “terzo stato” (il popolo) con pochi diritti e la minaccia permanente di essere maltrattato ingiustamente in qualsiasi momento da persone appartenenti a famiglie più privilegiate.

La **laicità** garantisce la libertà di coscienza da cui scaturisce la libertà di esprimere le proprie credenze o convinzioni nei limiti del rispetto dell'ordine pubblico. Implica la neutralità dello Stato e impone l'uguaglianza di tutti davanti alla legge senza distinzione di religione o convinzione. Garantisce a credenti e non credenti lo stesso diritto alla libertà di espressione delle proprie credenze o convinzioni. Garantisce inoltre il diritto di avere o non avere una religione e di cambiarla durante l'arco di vita. Garantisce il **libero esercizio del culto e la libertà di religione**, ma anche la libertà dalla religione: nessuno può essere obbligato a rispettare dogmi o prescrizioni religiose. Implica la separazione dello Stato e delle organizzazioni religiose. L'ordine politico si basa unicamente sulla sovranità del popolo dei cittadini, e lo Stato – che non riconosce e non esercita alcun culto – non regola il funzionamento interno delle organizzazioni religiose.

La laicità (laïcité) corrisponde al fatto che **diverse religioni coesistono** nel quadro della laicità repubblicana. Non sfugge alle tensioni; alcune correnti religiose (all'interno di qualsiasi religione) portano con sé rivendicazioni identitarie. Queste possono essere legate alle difficoltà di integrazione dei propri fedeli, che possono essere reali (assenza o insufficienza di luoghi di culto). Possono anche essere spiegati da una gerarchia che alcune correnti vorrebbero stabilire tra le religioni, il che è contrario allo spirito repubblicano: tutte le religioni devono essere trattate in modo equo (indipendentemente dal numero dei loro seguaci). Un recente sondaggio [1] indica che il 35% dei francesi si dichiara credente (38% donne e 32% uomini); il 29% si dichiara non credente o ateo; il 17% dichiara di essere agnostico (scettico sull'esistenza di un dio); il 12% è indifferente e il 7% non desidera rispondere. In questo contesto, il 47% degli intervistati ha dichiarato di essere imparentato con il cattolicesimo, il 3% con l'islam, il 3% con il protestantesimo, il 2% con il buddismo, l'1% con il cristianesimo ortodosso, l'1% con l'ebraismo e l'1% con un'altra religione; il 34% non si sente legato ad alcuna religione e l'8% non ha voluto rispondere (i risultati sono quindi da interpretare con cautela).



Il numero dei luoghi di culto fornisce un'altra indicazione della diversità religiosa, in senso più storico o patrimoniale: 45.000 luoghi di culto cattolici (86% del totale), 4.000 protestanti (7,6%), 2.450 musulmani (4,6%), 420 ebrei (0,8%), 380 buddisti (0,7%) e 150 ortodossi (0,3%).

Il **dialogo interreligioso** è stato promosso dalla Chiesa cattolica, soprattutto in occasione del Vaticano II tra i cristiani e le altre religioni. Deve svolgersi nel rispetto della libertà, dell'apertura e dell'ascolto per conoscersi, per apprezzare sia le nostre differenze che i valori comuni che ci legano gli uni agli altri. Questa libertà religiosa è menzionata nella legge del **1905** riguardante la separazione tra Chiese e Stato, che estende l'articolo 10 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 che sancisce la libertà di opinione, anche religiosa. L'articolo 9 della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo prevede inoltre che "la libertà di manifestare la propria religione o le proprie convinzioni non possa essere soggetta a restrizioni diverse da quelle che, previste dalla legge, costituiscono misure necessarie in una società democratica per la sicurezza pubblica e la protezione dell'ordine pubblico, della salute pubblica o del buon costume, o la tutela dei diritti e delle libertà altrui". Ciò garantisce la **libertà di coscienza** e la libertà di manifestare la propria appartenenza religiosa. La libertà religiosa presuppone la libertà di ciascuno di esprimere la propria religione, di praticarla e di abbandonarla, nel rispetto dell'ordine pubblico.

Per lo Stato ed i servizi pubblici ciò implica **neutralità** rispetto a tutte le religioni e credenze. Lo Stato deve rendere possibile la pratica del culto.

La libertà di religione o credo è sancita dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (articolo 18) e riaffermata nel Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici (articolo 18), firmato da più di 160 Stati. Questa libertà comprende, oltre alla libertà di culto, la libertà di rivendicare una religione o un credo, di non averne uno, di cambiarne uno o di rinunciarvi. La Francia e l'Unione Europea difendono e promuovono all'interno delle Nazioni Unite i principi della "**libertà di religione o di credo**" e della "**libertà di opinione e di espressione**", due principi intrinsecamente legati e complementari basati sull'universalità, indivisibili e inseparabili da tutti i diritti umani.



Think Diverse

Due risoluzioni vengono presentate ogni anno al Consiglio dei diritti umani e all'Assemblea generale dell'ONU, una dall'Unione europea e l'altra dall'Organizzazione per la cooperazione islamica, entrambe adottate all'**unanimità**.

A livello internazionale, la Francia difende la portata universale della libertà di religione o di credo e della libertà di opinione e di espressione. Ricorda che i diritti umani mirano a proteggere gli individui e non i sistemi di pensiero come le religioni ed i loro simboli, che non sono soggetti di diritto. La Francia si oppone all'inclusione nei testi delle risoluzioni del concetto di "**rispetto delle religioni**", che stabilirebbe le religioni come soggetti di diritto e legittimerebbe una condanna in nome della "diffamazione delle religioni". Ciò aprirebbe la porta alla censura ed a pericolose restrizioni alla libertà di espressione, in particolare nei confronti delle minoranze religiose, dei difensori dei diritti e dei giornalisti. Sia nel diritto francese che in quello internazionale, il concetto di blasfemia non è riconosciuto e possono essere condannati solo gli appelli caratterizzati all'odio, alla discriminazione o alla violenza per motivi religiosi, razziali, etnici o nazionali (legge del 1° luglio **1972**). Inoltre, la legge del 13 luglio 1990, nota come "**legge Gayssot**", ha sancito il principio della "repressione di ogni atto razzista, antisemita o xenofobo" e ha modificato di conseguenza la legge sulla libertà di stampa.

Secondo la politica e specialista francese in teologia politica presso l'Institut d'Etudes Politiques di Parigi, Anastasia Colosimo, nel diritto francese non esiste un "diritto alla blasfemia". La **libertà di espressione** è una delle libertà fondamentali in Francia. È oggetto degli articoli 10 e 11 del Bill of Rights del 1789, che lasciano al legislatore il compito di stabilirne i limiti. Con la legge del 21 luglio 1881 sulla libertà di stampa, che si applica a tutte le sue forme di espressione, la Terza Repubblica impone una legislazione liberale i cui limiti, tutti rigorosamente definiti, sono eccezioni che devono essere giustificate alla regola generale della libertà.

La legge del 1881 abolì definitivamente il reato di blasfemia, anche nella sua forma secolarizzata di attacco alla morale religiosa. Questo regime di libertà ampliato ha seguito un regime di libertà più restrittivo dal Plevin Act del 1972, che ha modificato il 1881 Act creando il reato di insulto, diffamazione e provocazione all'odio, alla violenza o alla discriminazione per motivi di appartenenza o non appartenenza a razza, etnia, nazione o religione.



In Francia è possibile insultare una religione, le sue figure e i suoi simboli, ma è [vietato insultare i credenti](#) (o i seguaci di una religione).

Questi nuovi reati hanno portato a difficoltà di interpretazione. Le decisioni dei tribunali hanno seminato dubbi e un'intensa riflessione giudiziaria ha permesso di chiarire il significato di un insulto, di una diffamazione e di una provocazione per appartenenza o non appartenenza a una religione. La domanda è se insultare una religione in sé, o le figure ed i simboli di una religione, equivalga a offendere i credenti o i seguaci di quella religione. Un esempio è il caso intentato contro il settimanale **Charlie Hebdo** nel 2007 dopo la pubblicazione delle vignette di Mohammed. Questo caso ha chiarito la posizione dei giudici. In Francia è possibile insultare una religione, le sue figure e i suoi simboli, ma è vietato insultare credenti o seguaci di una religione. La differenza tra i due è talvolta tenue. Sono stati istituiti molti processi per "blasfemia", senza che la parola sia mai stata pronunciata invocando insulto, diffamazione e provocazione all'odio, alla violenza o alla discriminazione per motivi di appartenenza o non appartenenza a una religione.

La posizione francese è talvolta ambigua (o fraintesa da altri paesi) secondo **Anastasia Colosimo** [2] ma compatibile con la giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo. Non dovrebbe evolversi, un eccesso di zelo legislativo sarebbe dannoso. In materia di libertà di espressione, come in materia di libertà religiosa, la Corte europea dei diritti dell'uomo lascia un margine di discrezionalità agli Stati. A livello europeo, le conclusioni del Consiglio dell'Unione europea sulla libertà di religione e di credo, adottate nel novembre 2009, riflettono i valori della laicità. In particolare, affermano la necessità di fornire garanzie sufficienti ed effettive di libertà di pensiero, coscienza e religione o credo e menzionano in particolare il diritto di criticare la religione. Nel giugno 2013 il Consiglio "Affari esteri" ha adottato i primi orientamenti dell'UE sulla libertà di religione o di credo.

In Francia, la "[preservazione della pace religiosa](#)" non riguarda lo Stato che è vincolato a una totale neutralità nei confronti delle diverse religioni presenti nel territorio nazionale. La legge Pleven del 1972 ha modificato il Press Freedom Act del 1881.



È più restrittivo e la ragione per "preservare la pace religiosa" potrebbe essere utilizzata in future decisioni giudiziarie. Secondo Anastasia Colosimo si tratterebbe di una regressione rispetto alla tradizione francese dell'irriverenza che fa parte del nostro patrimonio nazionale.

Diversità della cultura - La politica migratoria della Francia dal 1945 comprende tre periodi principali: la necessità di manodopera per ricostruire l'economia francese dopo la guerra, i cosiddetti "30 anni gloriosi" dal geografo francese Jean Fourastié (1945-1973), la chiusura delle frontiere ai cittadini non comunitari dopo gli shock petroliferi fino alla politica comunitaria con il Trattato di Amsterdam (1973-1997). Da allora si sono susseguite una serie di leggi che diminuiscono il numero dei migranti o li orientano a seconda delle esigenze espresse dal mercato del lavoro (i settori con un'elevata domanda di lavoro insoddisfatta da parte dei lavoratori nazionali) (1997-2020).

Il tema della diversità etnica legata all'immigrazione è stato armato con l'influenza dei partiti "dell'alt right" sin dagli anni '80 (Front National principalmente). Hanno avuto membri eletti al Parlamento nel 1986 e un candidato che è arrivato per la prima volta al secondo turno delle elezioni presidenziali (Jean Marie Le Pen) nel 2002. Il numero dei suoi elettori è aumentato drasticamente, il che è l'espressione della rabbia contro i "partiti tradizionali". L'erede (Marine, figlia di Jean Marie Le Pen) potrebbe essere scelta ancora una volta al secondo turno delle presidenziali del 2022, in una situazione di totale disinteresse e con un numero molto più alto di membri al Parlamento dello stesso anno (89 deputati). Con la loro influenza, le teorie del complotto potrebbero fiorire presentando la diversità culturale come una **minaccia principale** per "l'identità francese" e la teoria della "grande sostituzione" che significa che il "francese autentico" sarebbe sostituito da "migranti". Difeso per la prima volta da un ideologo francese Renaud Camus nel 2010, è diventato famoso negli Stati Uniti nei movimenti suprematisti prima di tornare in Francia e utilizzato dai candidati di partiti di estrema destra (ma anche conservatori) in quanto questa è una delle principali paure irrazionali anche nei territori in Francia (campagna) dove non c'è immigrazione.



Nel 2021, **7 milioni di immigrati** vivono in Francia, ovvero il 10,3% della popolazione totale [3] 2,5 milioni di immigrati, ovvero il 36% di loro, hanno acquisito la nazionalità francese. La popolazione straniera residente in Francia è di 5,2 milioni, pari al 7,7% della popolazione totale. Si compone di 4,5 milioni di immigrati che non hanno acquisito la nazionalità francese e quasi 0,8 milioni di persone nate in Francia di nazionalità straniera. Inoltre, 1,7 milioni di persone sono nate di nazionalità francese all'estero. In totale, 8,7 milioni di persone che vivono in Francia sono nate all'estero, pari al 12,8% della popolazione. I confronti internazionali, così come condotti dall'ONU, da Eurostat o dall'OCSE, si basano principalmente su due criteri: la quota di persone nate all'estero e quella di stranieri abitualmente residenti nel Paese. La **specificità della definizione francese** di immigrato deriva dalla sua storia coloniale: molte persone sono nate francesi all'estero (ad esempio i rimpatriati dall'Algeria) e il loro profilo è più vicino a quello delle persone nate in Francia che a quello degli immigrati. Nel 2021, dei 447,3 milioni di persone nei 27 paesi dell'Unione Europea (UE-27), 37,5 milioni erano stranieri e 55,4 milioni erano nati in un paese straniero, rappresentando rispettivamente l'8,4% e il 12,4% della popolazione europea. La Francia è quindi nel mezzo.

Nati in Francia, i discendenti degli immigrati sono **molto più giovani** del resto della popolazione [4]. Nel 2020, il 37% sono minorenni e solo il 13% ha 65 anni o più. Il loro profilo riflette con ritardo i flussi migratori passati. La quota di minori è particolarmente elevata tra i discendenti del Maghreb (46%) e di altri paesi **africani** (65%). Al contrario, gli ultrasessantacinquenni sono sovrarappresentati tra quelli provenienti dall'Europa (28%) e soprattutto da Spagna e Italia (35%).

Per lungo tempo la popolazione immigrata è rimasta **prevalentemente maschile**, con lo scopo principale di soddisfare le esigenze lavorative [5]. Dagli anni '70, invece, si è femminilizzata, inizialmente attraverso il ricongiungimento familiare, ma le donne migrano sempre più spesso per altri motivi (studiare, trovare un lavoro in linea con il diploma, ecc.). Dal 2010, le donne immigrate sono leggermente più numerose degli uomini: costituiscono il 52% della popolazione immigrata nel 2021, contro solo il 44% nel 1968 e il 48% nel 1990. Tra gli immigrati arrivati in Francia nel 2019, le **donne sono la maggioranza** (52%), in particolare quelli del sud-est asiatico (64%), della Cina (61%), dell'America e dell'Oceania (56%) e del Maghreb (54%).



L'immigrazione è stata sia un arricchimento principale per la popolazione francese dal 1945 (e anche prima) che aveva drammaticamente bisogno di sostegno per ricostruire il paese dopo la **seconda guerra mondiale**, ma anche un modo per ringraziare tanti soldati provenienti da tutti gli ex paesi appartenenti a precedente "Impero coloniale" Francese - Nord Africa (Algeria, Tunisia, Marocco), Africa subsahariana (Senegal, Costa d'Avorio...) ma anche in Asia (ex Indocina che raccoglie Vietnam, Cambodge, Laos,) fornendo loro un impiego dopo la guerra se i loro paesi non potevano offrirgliene uno. Questo non è stato un accordo equo in molti modi poiché i lavoratori immigrati (principalmente dall'Algeria dagli anni '60 ma anche dagli altri paesi africani) erano considerati "**lavoratori temporanei**" e quando tornavano nei loro paesi le loro entrate (pensionamento) diminuivano; inoltre molti lavoratori immigrati non sono tornati perché avevano perso i contatti con le loro famiglie rimanendo quindi in Francia. Nel 2023, i datori di lavoro (Medef) insieme al governo francese hanno insistito sull'urgente necessità di una forza lavoro migrante di fronte a un numero enorme di lavori vacanti (ristoranti, settore delle pulizie, sicurezza, trasporti, assistenza a bambini o anziani...)

Lotta contro le discriminazioni legate a Cultura e Religione - L'impatto dell'immagine negativa data dai partiti estremisti sull'immigrazione e sugli immigrati, insieme ai discorsi di odio, è aumentato con i social network - suprematismo, tutte le teorie del complotto. Si diffondono cliché e stereotipi che accrescono **atteggiamenti razzisti e xenofobi**, non solo nei confronti dei migranti: gli stessi "hate speaker" attaccano fortemente le donne, le minoranze sessuali e religiose. Questo è il motivo per cui in Francia è stata lanciata nel 2019 la Piattaforma internazionale sul razzismo e l'antisemitismo in collaborazione con i Ministri dell'Istruzione e dell'Istruzione Superiore e della Ricerca (PIRA), sotto la responsabilità dell'Ecole Pratique des Hautes Etudes (EPHE) e della Fondation des Maisons des Sciences de l'Homme (FMSH). Dovrebbe ospitare progetti di ricerca internazionali e nazionali, sviluppare stretti legami con il sistema educativo e la comunità - ONG, associazioni, sindacati, mutue, fondazioni, nonché con le autorità pubbliche. Nella sua introduzione a "Le metamorfosi contemporanee del razzismo, dell'antisemitismo e dell'antirazzismo", il PIRA sottolinea l'importanza di coniugare le attuali forme di razzismo e antisemitismo nel mondo.



Dopo la decolonizzazione e l'indipendenza dei Paesi come Africa e Asia, si pensava che sarebbero finiti i fenomeni di razzismo e di scambi ineguali tra paesi o tra individui. Eppure si sono «trasformati». Il [razzismo](#) è proseguito secondo modalità antiche, ma anche in «maniera istituzionale e sistemica», sotto forma di varianti cosiddette «culturali» o «differenzialiste», con l'idea «che una differenza di cultura avrebbe prodotto un'incapacità di adattamento ai valori e principi delle società occidentali».

Oltre alle forme classiche (atti o parole), l'odio e il rifiuto dell'altro si scatenano sui social network e negli algoritmi (istituiti dai motori di ricerca di Internet) con una «spinta identitaria» e una «competizione delle vittime» in cui i pregiudizi razzisti e antisemiti si sviluppano in gruppi di difesa delle minoranze in cui coesistono forme inedite di razzismo e antisemitismo, sia pubbliche che private. I vettori dell'antisemitismo, come quelli del razzismo, sono cambiati: i siti complottisti, sempre con accenni antisemiti, si sono sviluppati con un'esplosione di azioni e parole antisemite durante le manifestazioni settimanali dei Gilet Gialli - presi a lato di Alain Finkielkraut o tag su una foto di Simone Veil in particolare nel 2019- che ha portato a una manifestazione di sostegno nel febbraio 2019, place de la République, per denunciare questi atti. Di fronte alla tensione identitaria e alla “competizione tra vittime”, in alcuni gruppi minoritari si stanno sviluppando pregiudizi antisemiti. L'antisemitismo è molto più associato all'[odio per lo Stato di Israele](#) nell'Europa occidentale, e specialmente in Francia, che in altri paesi dove si può sia odiare gli ebrei, sia essere a favore dello stato ebraico. L'antisionismo è una nuova forma di antisemitismo. Il PIRA sottolinea che la questione razziale non è la stessa in Europa, con i processi di **colonizzazione** e [decolonizzazione](#) a volte cruenti, dove i migranti di oggi sono spesso i «figli dei colonizzati di ieri». L'azione e gli attori dell'antirazzismo, in particolare consente di esaminare le condizioni più favorevoli alla diversità, all'equità e all'inclusione sociale e culturale.

Un riavvicinamento dei movimenti antirazzisti è avvenuto in modo inedito tra le due sponde dell'Atlantico, nel giugno 2020, dopo la morte di **George Floyd**, un uomo afroamericano brutalmente bloccato da un poliziotto che ne ha causato la morte.



Per una volta la globalizzazione ha avuto l'effetto positivo di **mobilitare cittadini** di ogni provenienza (sociale, culturale, geografica, ecc.), nelle società occidentali dove il problema del razzismo esiste in varie forme ma con gli stessi fenomeni di stigmatizzazione ed esclusione di alcuni gruppi della società.

La società civile è direttamente coinvolta ed è un attore importante nella lotta contro il razzismo e l'antisemitismo in Francia. In particolare, dal 1927 si batte un'associazione, la Lega Contro il Razzismo e l'Antisemitismo LICRA. Educando i giovani a diventare cittadini consapevoli dei pericoli del razzismo e dell'antisemitismo e preparandoli al rispetto dei **valori** repubblicani che la nostra società promuove la diversità sociale e la convivenza, gli attivisti LICRA sviluppano il loro lavoro con gli studenti lungo 4 assi [6].

Diversità di genere - Marie-Cécile Naves [7], direttrice dell'Osservatorio di genere e geopolitica presso l'Istituto francese di relazioni internazionali e strategiche (IRIS) ha dimostrato l'importanza di un **approccio basato sul genere** “come concetto, campo di ricerca e strumento di analisi della realtà”. Secondo lei, la “riflessione come azione pubblica” gioverebbe agli studi di genere che permetterebbero di affrontare in modo nuovo e innovativo temi geopolitici classici come la povertà, le disuguaglianze sociali, la discriminazione legata all'origine, la religione, lo sviluppo, la salute, le migrazioni, il lavoro, l'economia, l'istruzione, l'ambiente, lo sport, la cultura e le forze armate. Cita l'esempio di **algoritmi**, big data, intelligenza artificiale in cui i pregiudizi di genere potrebbero essere decostruiti. Le scienze sociali, la biologia, la medicina o le scienze digitali sono già interessate. La diplomazia, in particolare in Francia, tiene conto delle questioni di genere per indirizzare meglio le popolazioni vulnerabili nell'assistenza allo sviluppo, nella lotta contro la discriminazione e la violenza di genere, sessuale o correlata all'orientamento sessuale o all'identità di genere, nell'accesso ai diritti e alle risorse. La sfida è **decostruire stereotipi** e disuguaglianze di genere e combattere «ossessioni populiste, nazionaliste e totalitarie». Aumentano gli esempi di marcia indietro nei paesi illiberali: in **Ungheria** con la chiusura di un dipartimento di “studi di genere”, in **Brasile** con insulti sessisti, in **Iran** con l'**incarcerazione di donne attiviste** contro il velo.



La presidenza di Donald Trump ha moltiplicato gli attacchi sessisti, adulando un retrogrado machismo americano, che Marie-Cécile Naves definisce una «mascolinità tossica», che ha avuto un ruolo importante nelle sparatorie di massa e nella supremazia bianca negli Stati Uniti. C'è anche una ripresa delle [lotte femministe](#) con manifestazioni in Ungheria, Argentina, Irlanda per il diritto di disporre del proprio corpo, per l'emancipazione economica e politica, per rivendicazioni di giustizia sociale, contro le disuguaglianze nell'accesso alla salute, all'istruzione e alla tutela dell'ambiente. In Sudan, Algeria e Iran le donne sono in prima linea nella denuncia dell'oppressione. La donna non deve essere ridotta allo status di [vittima](#) che rafforza il patriarcato. Marie-Cécile Naves invoca la “diplomazia femminista”. Se fosse almeno più “femminile”, sarebbe già un notevole passo avanti, ad esempio se il Quai d'Orsay nominasse più donne alle cariche di ambasciatore o console.

In Francia, ad esempio, sono stati elaborati diversi approcci teorici per questa vera e propria fonte di disuguaglianza, i primi nella storia dell'umanità, la loro «matrice». Un riferimento principale va fatto alle analisi di Françoise Héritier, antropologa ed etnologa francese, e alla sua nozione di “**valenza differenziale dei sessi**”. La filosofa francese Juliette Grange, professoressa universitaria associata, suggerisce un approccio [multidisciplinare](#) mentre Camille Froidevaux-Metterie, filosofa e docente di scienze politiche, responsabile della missione uguaglianza-diversità all'Università di Reims Champagne Ardenne, in una prospettiva fenomenologica, combina i concetti di femminismo e femminilità. C'è un punto in comune in tutte le analisi delle ricercatrici: tutte le loro azioni sono state ispirate dal [senso di ingiustizia](#) che hanno provato. Alcune di loro, sorprendentemente, non si sono ribellate perché c'era tanto sostegno, tanto consenso. Altre donne, invece, hanno espresso il sentimento di ingiustizia in modo violento, a volte in età giovanile, a volte in occasione di tappe fondamentali della loro vita (corrispondenti, ad esempio, a un nuovo inizio). L'articolazione del tempo di vita personale e professionale è molto diseguale: le donne continuano ad assumersi la [maggior parte della cura](#) dei figli, delle persone a carico e dei compiti domestici. Il binomio lavoro/famiglia è una delle cause delle continue disuguaglianze tra uomini e donne in ambito occupazionale.



Secondo l'Istituto Nazionale di Statistica [8], negli ultimi 40 anni la partecipazione delle **donne al mercato del lavoro** è aumentata in modo significativo, avvicinandosi a quella degli uomini: nel 2018 risulta attiva il 68% delle donne dai 15 ai 64 anni, siano esse occupate o disoccupati, 8 punti in meno degli uomini. Il divario era di 31 punti percentuali nel 1975. Il divario è piccolo all'inizio della loro carriera: nel 2018, dopo aver lasciato la formazione iniziale, l'83% delle donne è occupato (3 punti in meno rispetto ai colleghi maschi); oltre a ciò, il divario raggiunge i 9 punti. Queste differenze riflettono diversi **percorsi di genere** nel corso della carriera, legati in particolare alle decisioni sulla maternità e sull'attività genitoriale. Per i principianti. L'**inattività** è spesso, per le donne come per gli uomini, il risultato di persone che sono tornate a scuola o che vogliono lavorare ma non sono disponibili o non hanno attivamente cercato lavoro. Con l'aumentare dell'anzianità le motivazioni si diversificano: la **cura dei figli** diventa un'importante motivazione di inattività, quasi esclusivamente femminile, che aumenta il **divario di attività** tra donne e uomini.

Al tasso di disoccupazione delle donne, storicamente superiore a quello degli uomini, nel 2009 si è aggiunto quello degli uomini. All'inizio della vita lavorativa, la situazione delle donne è più favorevole di quella degli uomini: nel 2018 il 15% delle donne con i requisiti per l'ingresso nel mercato del lavoro risultano disoccupate (4 punti in meno rispetto ai giovani uomini). Ciò è dovuto principalmente al fatto che le giovani donne, più laureate, sono generalmente meno esposte al rischio di disoccupazione; a livello di diploma conseguito, i divari sono minori, e in alcuni casi invertiti. All'inizio della carriera il tasso di **disoccupazione** femminile è inferiore a quello maschile solo dall'inizio degli anni 2000, in connessione con l'aumento del livello di diploma delle donne. Nel 1980, nella Francia metropolitana, quasi un quarto delle lavoratrici che entravano nel mercato del lavoro erano disoccupate, il doppio del tasso maschile, il che aumenta il **divario** di attività tra donne e uomini. L'**aumento dei salari** con l'anzianità è più marcato per gli uomini che per le donne. Il lavoro part-time spiega in parte queste differenze salariali più evidenti per i dipendenti a tempo pieno. Tuttavia, i divari di genere rimangono. Le giovani donne hanno più probabilità di avere un livello di istruzione che comporta livelli di reddito più elevati rispetto ai loro colleghi maschi.



Ma anche altri fattori influenzano i guadagni (posizioni socio-professionali meno favorevoli in settori di attività meno remunerativi, effetto delle interruzioni dell'attività sulle traiettorie occupazionali, ecc.).

Indipendentemente dal settore e dalle caratteristiche produttive dei propri dipendenti, le imprese svolgono un duplice ruolo nella disparità retributiva di genere [9]. Possono infatti derivare da una **concentrazione di donne nelle imprese meno remunerative** (**segregazione interaziendale**) oppure possono comparire nella stessa impresa dove quest'ultima non retribuisce allo stesso modo i propri dipendenti e lavoratrici di identica produttività (**disuguaglianze intra-aziendali**). Una spiegazione è legata alla conseguenza dei meccanismi di contrattazione aziendali. Questi «effetti di negoziazione» sono dovuti a diversi fenomeni. Possono corrispondere a una **differenza di potere contrattuale** tra donne e uomini nella condivisione della ricchezza prodotta all'interno della stessa azienda. Possono anche riflettere una maggiore presenza di uomini nelle posizioni meglio retribuite dell'azienda, oppure possono essere dovuti a differenze di orario di lavoro tra donne e uomini, se le ore di straordinario sono retribuite in misura superiore alle ore di legge. Infine, possono spiegare comportamenti salariali discriminatori da parte delle aziende nei confronti delle donne. Quasi la metà dei divari salariali tra i dirigenti deriva da disuguaglianze interne all'azienda; questo effetto di contrattazione è quasi nullo per tutti i dipendenti.

Diversità di Orientamento sessuale – Nel **2022**, in Francia è stato celebrato il **40° anniversario** della fine della criminalizzazione dell'omosessualità in Francia (abolizione di una legge del 1982). Questo è stato un passo importante nella lotta contro le discriminazioni nei confronti della comunità de LGBTQIA+ dopo le seguenti pietre miliari:

1. **1981**, la Francia non classifica più l'omosessualità come una malattia mentale (mentre l'OMS non la rimuoverà dalla sua lista fino al maggio 1993).
2. **1982**, l'omosessualità è stata depenalizzata in Francia. La legge del 4 agosto 1982 pone fine al divieto di relazioni omosessuali tra un adulto e un minore sopra i 15 anni.
3. **Maggio 2013**, viene approvata la legge che apre il **matrimonio e l'adozione alle coppie dello stesso sesso**.



La lotta continua, visto l'aumento dell'odio anti-LGBT, che richiede una maggiore vigilanza da parte delle autorità pubbliche e una più forte mobilitazione della società nel suo complesso.

In occasione della Giornata mondiale contro l'omofobia e la transfobia, il Ministero dell'Interno ha pubblicato le statistiche 2021 degli attacchi anti-LGBT+ registrati in Francia da polizia e gendarmeria [10]. Un totale di **3.790 atti anti-LGBT+** sono stati registrati nel 2021, con un aumento del 28% rispetto al 2020. Più della metà degli atti anti-LGBT+ sono di diffamazione o insulti (il 34% dei reati e delle infrazioni, oltre 90% delle contravvenzioni), seguite da aggressioni fisiche non sessuali. Nel periodo 2016-2021, il numero di reati e offese anti-LGBT+ registrati è raddoppiato (+104%), mentre il numero di multe è aumentato del 133%.

Nel 2019, la polizia e le forze di sicurezza in Francia hanno registrato 1.870 vittime di reati omofobici o transfobici (crimini e offese anti-LGBT), rispetto alle 1.380 del 2018 e alle 1.040 del 2017. Queste cifre riflettono un **aumento del +36%** nel numero delle vittime di atti anti-LGBT, trend vicino a quello dell'anno precedente (+33%). Le vittime sono per lo più uomini (75% nel 2019) e giovani (il 62% ha meno di 35 anni). Il 36% di questi reati è avvenuto in aree urbane con più di 200.000 abitanti (esclusa l'unità urbana di Parigi). Insulti e offese rappresentano il 33% dei reati subiti, mentre la violenza (fisica e sessuale) alla persona rappresenta il 28% nel 2019. Si inseriscono in un **contesto più ampio** di crescenti atti di odio e di estremismo identitario. Questo aumento degli atti anti-LGBT richiede una mobilitazione ancora maggiore di tutti gli attori pubblici e della società civile per combattere il pregiudizio, la discriminazione e gli atti di odio anti-LGBT. Conformemente all'impegno assunto con il Plan de mobilization contre la haine et les discriminations anti-LGBT, il Servizio Dipartimentale di Statistica della Sicurezza Interna (CSSSI) del Ministero dell'Interno ha istituito la Rassegna annuale 2019 delle vittime di reati o reati registrati dalle forze di sicurezza (polizia e gendarmeria) commessi sulla base dell'orientamento sessuale o dell'identità di genere, reale o presunta, delle vittime. L'Istituto francese Ifop ha pubblicato lo stesso anno (2019) un sondaggio sulla visione dell'omosessualità da parte dei francesi, sui genitori omosessuali e sul loro grado di adesione a diversi pregiudizi e opinioni LGBT-fobiche.



Condotto su un campione rappresentativo nazionale di 3.000 persone, questo studio evidenzia una **crescente accettazione** dell'omosessualità e della genitorialità omosessuale nella società, ma anche la persistenza di alcuni stereotipi eterosessisti, soprattutto nelle categorie della popolazione più influenzate dalla religione. I principali risultati dell'indagine sono stati: una maggiore accettazione sociale dell'omosessualità; una maggiore **tolleranza per la visibilità** dell'omosessualità negli spazi pubblici; una crescente accettazione del principio della genitorialità omosessuale; la persistenza di cliché omofobici e transfobici; e che i francesi reagiscono di più alle affermazioni omofobe.

Il quotidiano "Têtu" nel numero dell'anniversario (25 anni) dell'inverno 2020 n. 225, ha individuato 25 battaglie che restano da combattere in risposta a "un amico convinto che la comunità LGBT+ non abbia più nulla da conquistare" di Romain Burrel, suo redattore capo[11]. La lotta contro l'omofobia e la transfobia continua in Francia e in Europa (e in tutto il mondo), potrebbe anche essere collegata alla salute (anche mentale) con un revival della "**terapia di conversione**" per costringere le persone a rinunciare al proprio orientamento sessuale; queste teorie provengono dai gruppi più retrogradi (spesso religiosi come gli evangelici negli USA o cattolici con la pratica dell'esorcismo in Europa). Le **vittime della conversione** sono soprattutto i giovani. Secondo un recente studio globale, quattro persone su cinque che si sono sottoposte a tali pratiche avevano 24 anni o meno e, su queste persone, circa la metà aveva meno di 18 anni [12].

Diversità della Salute mentale - Mentre un europeo su quattro è affetto da disturbi mentali durante la propria vita – disturbi d'ansia, disturbi depressivi, disturbi bipolari, disturbi psicotici, disturbi da dipendenza, rischio suicidario – e si stima che **84.000** persone siano morte a causa di questi disturbi nel 2010, in Francia, 2,4 milioni di persone sono state gestite nelle strutture sanitarie nel 2015 [13]. Agnès Buzyn, ministro della solidarietà e della salute, ha presentato la sua tabella di marcia per la salute mentale e la psichiatria, proponendo **37 misure**, basate su tre aree di intervento:



- portare una visione positiva della salute mentale, promuovere il benessere mentale, prevenire e rilevare precocemente la sofferenza mentale per prevenire il suicidio;
- assicurare percorsi assistenziali coordinati supportati da un'offerta psichiatrica accessibile, di qualità;
- migliorare le condizioni di vita, l'inclusione sociale e la cittadinanza delle persone con disabilità mentali.

Lo [stigma](#) dei disturbi mentali è ancora molto reale in Francia: secondo un sondaggio Ipsos condotto nel 2014, il 74% dei francesi pensa che «i malati di mente sono pericolosi per se stessi o per gli altri», e il 52% ha dichiarato che si sentirebbe in imbarazzo a vivere nella stessa casa di una persona con un disturbo mentale [14]. Questa stigmatizzazione delle persone affette da disturbi mentali colpisce anche i familiari, i professionisti e i luoghi di cura e accompagnamento. Ha conseguenze sulla salute pubblica e sulla vita sociale, in quanto ritarda l'accesso alle cure psicologiche e somatiche; riduce le possibilità di accesso all'alloggio, al lavoro, al tempo libero, ecc.; diminuisce la stima di coloro che ne soffrono; danneggia le relazioni intime e genera [comportamenti auto-stigmatizzanti](#) e anticipatori dello stigma stesso.

Nell'immaginario collettivo persistono rappresentazioni sociali secondo le quali le persone affette da disturbi psichici sono violente, pericolose, imprevedibili e incapaci di sottomettersi alle costrizioni e alle esigenze della vita in società, che le renderebbero soggetti irresponsabili. Questo stigma può portare a [discriminazioni](#) nei settori dell'istruzione, dell'alloggio, dell'occupazione, della giustizia o dell'accesso a beni o servizi come la salute. Queste discriminazioni causano sofferenza psicologica e incidono sulla salute mentale delle persone colpite, a volte anche sulla necessità di cure. Le persone affette da disturbi mentali sono particolarmente esposte a pratiche discriminatorie, legate a una accertata o presunta disabilità mentale.



Il collettivo nazionale del SEISM, di cui Psycom è la Segreteria Generale dal 2014, ha scelto di aprire il [dibattito pubblico](#) nel 2020. Con oltre 1.000 eventi organizzati in tutta la Francia nell'arco di due settimane, SEISM è un punto di riferimento per la promozione della salute mentale al grande pubblico. Verranno discusse le seguenti domande [15]: Perché queste discriminazioni esistono ancora nel 21° secolo? Quali sono le sue cause, ragioni e meccanismi sociali, psicosociali, individuali e collettivi? C'è una connessione o dobbiamo distinguere tra stigma e discriminazione? Lo stigma e la discriminazione non finiscono per essere più dannosi della malattia stessa? Come sostenere le persone vittime di discriminazione? Quali sono i rimedi contro la discriminazione? A quali organizzazioni dovrebbe essere chiesto di combatterli?

I SISM sono stati creati su iniziativa dell'Associazione psichiatrica francese (AFP) nel 1990, poi coordinati tra il 2005 e il 2013 dal Centro di collaborazione dell'Organizzazione mondiale della sanità per la ricerca e la formazione in salute mentale (CCOMS). I miglioramenti, infatti, passano attraverso un processo complesso che richiede a ciascuno di essere critico nei confronti delle proprie percezioni e di valutare i potenziali impatti con un'ampia varietà di professionisti.



2. La diversità in Italia

La diversità è un tema al centro di un grande dibattito in Italia, declinato con diversi gradi di priorità a seconda delle caratteristiche nazionali.

Il progetto "Think Diverse!" nasce dalla decisione condivisa dei Partner di concentrarsi su alcuni aspetti della diversità, tralasciandone altri ugualmente importanti ma che avrebbero meritato uno spazio più ampio. Secondo questo principio condiviso, si è deciso di affrontare tre pilastri della diversità: la diversità di genere, la diversità culturale e religiosa e la diversità mentale. L'attenzione alla diversità fisica, cioè alla **disabilità** e alle diverse abilità, è stata **volutamente esclusa**, in quanto il campo è così vasto che non sarebbe stato possibile inserirlo in un progetto con un obiettivo ampio come "Think Diverse!"; il partenariato ritiene infatti che la diversità/disabilità fisica **meriterebbe un progetto interamente dedicato**.

Partendo dai 3 pilastri della diversità che vengono affrontati nel progetto "Think Diverse!", ciascun partner ha scelto su quale campo concentrarsi: **l'Italia ha scelto la diversità di genere**, in quanto è senza dubbio il tema al centro del dibattito nazionale per molteplici motivi. Di seguito è riportata una breve panoramica di tutte le aree di diversità affrontate nel progetto.

Diversità di religione .- L'art. 8 della Costituzione italiana dichiara la libertà di culto ("Tutte le religioni sono ugualmente libere davanti alla legge"), rafforzata da un insieme di norme e leggi che vanno nella stessa direzione. La diversità religiosa non è al centro del dibattito in Italia, a differenza di molti altri Paesi europei [16].

L'Italia, infatti, ha al suo interno il **Vaticano**, uno stato minuscolo in termini territoriali, ma con un fortissimo impatto non solo nazionale, ma globale, in quanto rappresenta una delle tre grandi religioni monoteiste del mondo. Ciò implica una profonda appartenenza dell'Italia alla cultura cristiana e soprattutto cattolica, che può sembrare **contraddittoria con la diversità religiosa**, o almeno riflettere una volontà di non insistere su questa questione, sempre più lontana dalle preoccupazioni della popolazione.



A partire dal Concilio Vaticano II, i Papi che si sono succeduti hanno deciso di instaurare un forte dialogo con le altre religioni monoteiste, in particolare con la **comunità ebraica**, molto presente soprattutto nelle città di Roma e Milano dove molte famiglie ebrehe furono deportate e assassinate nei campi di concentramento durante la Seconda Guerra Mondiale [17]. Si è instaurato anche un dialogo con la comunità musulmana, che negli ultimi anni è stata messa a dura prova dagli eccessi estremisti di matrice islamica del terrorismo. L'Italia ha subito pochi attacchi terroristici islamici perché la **legge antiterrorismo italiana** introdotta negli anni di piombo (1960-1980) era già estremamente repressiva [18]. Quando i predicatori dall'Afghanistan si stabilirono a Milano, furono immediatamente espulsi (cosa che non avvenne in Francia o nel Regno Unito). Il dialogo interreligioso con la comunità musulmana non si limita fortunatamente alla lotta contro l'islamismo ma a una cultura del **dialogo interreligioso** auspicata dai papi fin dal Concilio Vaticano II.

Diversità Culturale - Per quanto riguarda la diversità culturale, è un concetto che in Italia assume significato sia in termini di diversità interna che di diversità esterna. L'Italia, **unificata solo nel 1861**, sviluppò per molti secoli diversità territoriali, culturali, economiche e sociali a seconda delle **dominazioni** che subì, e diversi aspetti delle culture straniere furono assorbiti nella cultura italiana in modi diversi e in misura diversa nelle varie regioni d'Italia. Solo negli ultimi anni l'Italia è diventata oggetto di ondate migratorie. L'Italia ha infatti un **indice di frazionalità etnica e linguistica molto basso** (0,114) [19], inferiore anche all'indice di frazionalità religiosa (0,302), misurato secondo l'indice di **Fearon** [20].

Le uniche comunità con una presenza più visibile sul territorio sono i **Rom**, che hanno perso in gran parte il loro carattere nomade e si sono stabiliti nelle periferie delle città. L'approccio ai Rom in Italia è diverso a seconda dei territori e dei governi al potere: in molte località del centro sud Italia i Rom sono ormai **pienamente integrati**, assumendo spesso usi e tradizioni locali, pur mantenendo visibilmente le proprie caratteristiche culturali. Nell'area romana, invece, ci sono diversi casi di famiglie rom che si uniscono a famiglie legate alla mafia, purtroppo **rafforzando una serie di luoghi comuni** legati ai rom e alla criminalità.



Per quanto riguarda i cittadini non comunitari residenti in Italia, l'indagine ISTAT del 2022 mostra che in Italia risiedono circa 3,5 milioni di cittadini non comunitari, con un incremento del 6% rispetto all'anno precedente, quasi tutti residenti nel Centro-Nord Italia, dove è più facile trovare lavoro. Il Nord Italia è anche il luogo in cui è nato e cresciuto il [partito della Lega](#), caratterizzato da elementi di nazionalismo e xenofobia. Questa xenofobia si riversa proprio sui migranti di origine africana, che negli ultimi 20 anni sono sbarcati e continuano a sbarcare nei porti della Sicilia per sfuggire alla miseria del luogo di origine.

Negli ultimi anni, proprio la vittoria della destra (2016) ha portato ad avere il presidente della Lega come ministro dell'Interno e vicepresidente del Consiglio: gli anni tra il 2016 e il 2018 sono stati caratterizzati da una forte lotta agli sbarchi di migranti provenienti da Africa. Questa lotta agli sbarchi, che ha raggiunto vette estreme applicando la chiusura dei porti italiani alle navi delle Ong, ha portato alla [polarizzazione](#) dell'opinione pubblica e a momenti di tensione dovuti alla palese violazione da parte del governo italiano dell'obbligo di [soccorso in mare](#) previsto dalla normativa sovranazionale, come così come la violazione dei diritti umani dei migranti, che arrivano in Italia dopo viaggi lunghissimi e terribili, per poi essere abbandonati in mare a poche miglia dalle coste italiane.

È necessario precisare che le radici di queste tensioni non sono del tutto da attribuire a governi di destra xenofobi, ma anche a certe determinazioni dell'**Unione Europea**, che hanno pesantemente sfavorito gli Stati del sud dell'Unione, e in particolare la [Convenzione di Dublino](#) [21].

Considerando che la posizione geografica dell'Italia ne fa il Paese europeo dove è più facile e veloce arrivare dall'Africa, è facile capire quanto sia diventata [insostenibile](#) la situazione, soprattutto considerando che i flussi migratori dall'Africa sono aumentati notevolmente negli ultimi 10 anni. La Convenzione di Dublino, nata in un momento in cui i flussi migratori erano notevolmente minori e meglio distribuiti in Europa, ha avuto alcuni [tentativi di revisione](#) e periodi di interruzione, ma necessita di essere profondamente ripensata per evitare di polarizzare i sentimenti degli italiani non solo verso i migranti ma anche sul ruolo dell'Europa.

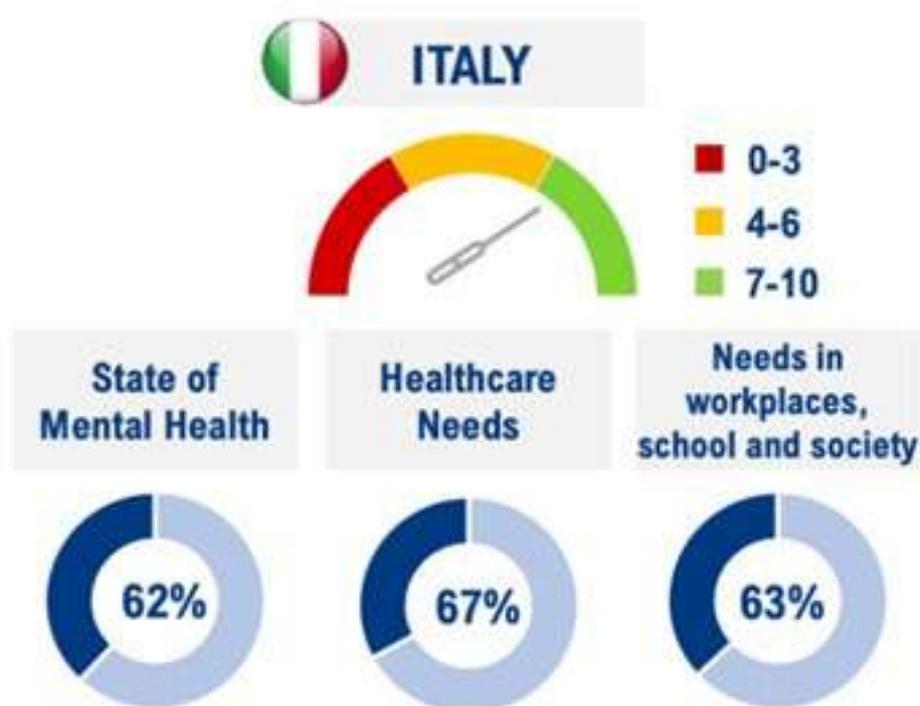


Diversità Mentale - La diversità mentale è al centro del dibattito italiano fin dagli anni '60, quando lo psichiatra **Franco Basaglia** e il suo team affrontarono per la prima volta il tema dei diritti umani dei malati di mente in Italia, presi in carico dall'istituzione e rinchiusi nei manicomi, spesso a vita. La lotta di Basaglia e dei suoi psichiatri [22] è stata fondamentale per ridare forma e sostanza ai **diritti delle persone con disturbi mentali**, fino ad allora tutti raccolti sotto l'arcaica definizione di 'follia', anche se la cosiddetta "**Legge 180**" è rimasta solo parzialmente [23] applicata in alcune regioni d'Italia, determinando la mancata risoluzione di molti problemi legati alla gestione della salute mentale [24].

Negli ultimi anni, lo stigma della follia ha ormai perso il suo carattere medievale di ineluttabilità e paura, ma ci sono ancora molte - più morbide - forme di **non accettazione** della diversità mentale: barzellette sui diversi tipi di condizione mentale che si pensa affliggano le persone che non rispondono ai nostri stessi standard di interazione, o semplicemente nei confronti delle persone da **vessare**, sono sintomo di un pregiudizio culturale e sociale nei confronti di tutti coloro che non sono abbastanza forti per resistere all'impatto di un mondo contemporaneo in rapida evoluzione e costante modifica. Gli episodi sempre più frequenti di bullismo nelle scuole e sul lavoro (**mobbing** verticale e orizzontale) sono amplificati dall'estensione endemica del cyberbullismo, che trova nei social il luogo per espandersi e colpire le vittime, lasciando ben poche possibilità di difesa. Oltre alle condizioni causate dai disturbi mentali, infatti, negli ultimi anni si è assistito in Italia ad un'esplosione di fenomeni di disagio psicologico, come **ansia** e **depressione**, a causa dell'eccessiva importanza data ai social, soprattutto tra i più giovani.

Le scuole stanno cercando di arginare il fenomeno del cyberbullismo attraverso progetti specifici, ma non ci stanno riuscendo a causa dell'**assenza di una legislazione** e regole precise sull'uso dei social media. Inoltre, tali progetti non fanno parte del curriculum scolastico, quindi spetta ai singoli insegnanti o singole scuole cercare soluzioni. Al di fuori del settore scolastico, invece, è molto difficile trovare piani di prevenzione del cyberbullismo.

Gli adulti hanno indubbiamente meccanismi di difesa più sviluppati e una maggiore capacità di pensiero critico, che si traduce in una **maggiore protezione**, ma sono molti i casi di cronaca in cui anche gli adulti sono vittime di ricatti da parte dei cyberbulli. In anni molto recenti, a causa del **COVID**, l'attenzione alla salute mentale ha acquisito una rilevanza nazionale senza stigma: trovarsi nella stessa situazione di stanchezza mentale, ansia, paura e depressione dovuta alla pandemia, ha portato anche lo Stato Italiano a fornire moduli di sostegno alla salute mentale. Tra questi, il più importante è stato l'istituto del cosiddetto 'Bonus psicologo', ovvero un contributo per **sostenere i costi delle sedute di psicoterapia** per persone in stato di ansia, stress, depressione e fragilità psichica causate dall'emergenza pandemica e la conseguente crisi socio-economica.



Lo studio Headway 2023 [24] mostra dati contrastanti per l'Italia:

- Dati **positivi**: l'Italia è quartultima in Europa per tassi di suicidio, l'assistenza sanitaria per le persone con disturbo mentale in Italia è tra le migliori in Europa (terzo posto, subito dopo Olanda e Irlanda), penultima in Europa per segnalazioni casi di bullismo.



- Dati **negativi**: il numero di professionisti della salute mentale disponibili nel settore pubblico è in fondo alla classifica europea, la percentuale di spesa sanitaria destinata alla malattia mentale è la terza più bassa in Europa, è al 7° posto in Europa per casi di abuso sessuale denunciati, la percentuale di giovani adulti che fanno regolarmente uso di droghe è superiore alla media europea (compreso il Regno Unito), il numero di terapisti occupazionali [26] è tra i più bassi in Europa (terzo posto).
- Dati **neutrali**: l'Italia è al centro delle classifiche europee per costi diretti e indiretti dovuti a disturbi mentali, tasso di occupazione delle persone affette da depressione, tasso di utilizzo dei giorni di malattia retribuiti o di indennità di disoccupazione pubblica per disturbi mentali.

Diversità di genere - La diversità di genere è stata scelta dall'Italia come particolarmente emblematica di una situazione sia di disuguaglianza di genere sia di difficoltà ad affermare i diritti non solo delle donne, ma di tutte le persone la cui identità personale e/o sessuale non è esattamente conforme al modello binario espresso da una maggioranza cattolica e conservatrice.

Le questioni di genere hanno un impatto che spesso ci sfugge. L'identità di genere segna purtroppo tutta una serie di svantaggi, o privilegi, che l'individuo dovrà affrontare nel corso della sua vita. Non è quindi un caso che in ambito giornalistico e giuridico si utilizzino termini come 'femminicidio', che si differenzia dal semplice omicidio per l'aggravante del genere (accompagnato da tutte le problematiche sociali che ne conseguono) come movente.

I dati parlano da soli. Nel 2021, in Italia, su 116 donne vittime di omicidio, 103 sono state **uccise dai loro partner** (o ex partner) per 'femminicidio', cioè per il solo fatto di essere donne e quindi considerate dai loro partner come beni di cui disporre e da uccidere nel caso in cui la donna avesse scelto di lasciarlo. Questo dato da solo corrisponde al **40% di tutti gli omicidi commessi in Italia**. Il dato del 2021 segue un andamento molto simile a quello degli ultimi 10 anni. Si tratta quindi di un fenomeno ormai consolidato: facendo un rapido calcolo, in media **ogni 3 giorni una donna italiana viene uccisa** solo perché ha tentato di uscire da un contesto domestico violento o insoddisfacente.



Nella società odierna, sempre più legata all'uso precoce dei media e dei social media, dove i giovani spesso non hanno la supervisione di un adulto durante l'accesso ai contenuti web, le forme di cyberbullismo basate sul genere e sulla **'diversità' percepita** sono diventate endemiche. In un sondaggio condotto in Italia tra ottobre e dicembre 2021, su 1.700 ragazzi e ragazze di età compresa tra i 14 e i 26 anni, 1 su 2 ha dichiarato di essere stato vittima di bullismo; Il 70% degli intervistati temeva di diventare vittima di cyberbullismo, il 60% temeva di diventare vittima di revenge porn o sextortion. Legato al tema delle differenze di genere, il caso dei gruppi revenge porn di **Telegram** ha sicuramente scosso l'opinione pubblica italiana, mettendo a nudo una logica intrinseca di piattaforme come Telegram che, grazie al loro anonimato, hanno fornito terreno fertile a fenomeni come lo slut-shaming, il victim-blaming e la violenza verbale. Poiché non esiste una 'cyber-polizia' per punire immediatamente tali reati, la violenza di genere va combattuta alla radice, attraverso l'educazione alla sensibilità e all'attenzione.

Questo vale non solo per la condizione del genere femminile, ma anche per la condizione degli individui che non si identificano con il binarismo di genere come i membri della comunità LGBTQIA+. Solo in Italia, dal 2012, sono stati registrati circa **856 attacchi omofobi**, con un totale di 1.116 vittime, a cui purtroppo sono seguiti in alcuni casi atti estremi, come i tentativi di suicidio.

I dati presentati non sono molto dissimili da quelli di altri Paesi, ma rendono sicuramente necessario un ripensamento dei modelli da proporre. L'educazione alla diversità, da veicolare attraverso corsi, laboratori e progetti, può rappresentare, nel lungo periodo, una strada per sradicare il fenomeno della **violenza di genere** e della discriminazione nei confronti del "diverso".

Diversità sessuale - La diversità di orientamento sessuale è un tema molto delicato nel Paese che, come già accennato, ospita lo Stato del Vaticano. La storia dei diritti delle persone LGBTQIA+ negli ultimi 50 anni in Italia è fatta di continue **contraddizioni** e continui passi avanti e indietro.



L'emergere di questioni legate alla diversità di orientamento sessuale e di genere in Italia inizia negli anni '70: in quegli anni nascono le prime associazioni in difesa dei diritti dei cittadini LGBTQ+, la prima delle quali è l'Associazione FUORI [27], fondata a Torino nel 1971. L'anno successivo, una delle fondatrici di FUORI, Mariasilvia Spolato, la prima lesbica dichiarata in Italia, è stata licenziata dal Ministero dell'Istruzione italiano come "**indegna**" a causa della sua **dichiarata omosessualità** [28]. Un altro dei fondatori di FUORI ha scritto, nel 1977, il primo importante saggio sull'omosessualità in Italia [29]. Mario Mieli, omosessuale e transessuale, morto suicida a 30 anni, fu una figura molto importante nello sviluppo della cultura LGBTQ+ in Italia. Subito dopo la sua morte, nel 1983, è stato fondato il Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli, tuttora attivo e molto importante. Nel 1985 viene fondata a Bologna l'Arcigay, la più grande e importante associazione gay italiana a livello nazionale e quella con il maggior numero di soci a livello mondiale.

Grazie al lavoro di queste importanti associazioni e circoli di cultura omosessuale, **molti diritti sono stati ottenuti**, ma molti sono ancora lontani. Solo nel 2016 è stata approvata in Italia una legge che consente le "unioni civili" [30] tra persone dello stesso sesso, cioè un'unione simile al matrimonio civile ma **senza la possibilità di adottare bambini**. Solo nel 2022, meno di un anno fa, la Corte Costituzionale ha sancito il diritto delle persone dello stesso sesso di unirsi in matrimonio.

Ancora oggi, in Italia, le persone dello stesso sesso non possono adottare figli ma solo un figliastro, cioè il figlio naturale di uno dei partner. A tal fine, alle coppie dello stesso sesso è vietata la fecondazione in vitro in Italia [31]. Al di fuori della legislazione, le persone LGBTQIA+ affrontano molti più ostacoli nella loro vita quotidiana a causa del loro orientamento sessuale.

Un recente rapporto dell'**ISTAT** (Istituto Nazionale di Statistica), dal titolo "DIVERSITÀ LGBT+ E AMBIENTE DI LAVORO: UNA PANORAMICA", riporta le seguenti parole: "Il 26% delle persone che si dichiarano omosessuali o bisessuali dichiara che il proprio orientamento sessuale è stato uno svantaggio durante la propria vita lavorativa in almeno uno dei tre ambiti considerati (retribuzione, avanzamento di carriera, riconoscimento di professionalità).



Il 12,6% non si è candidato o presentato ad un colloquio di lavoro perché riteneva che l'ambiente lavorativo sarebbe stato ostile al loro orientamento sessuale. Questi dati si riferiscono solo a una piccola parte della popolazione LGBT+ (persone in unione civile o già in unione), cioè il segmento che più probabilmente vive il proprio orientamento sessuale in una [dimensione pubblica](#)».

A questi dati se ne aggiungono altri relativi alla quotidianità, sempre dallo stesso rapporto ISTAT. La maggioranza (61,8%) dei lavoratori omosessuali dichiara di aver subito almeno una micro-aggressione, come l'uso di un [linguaggio volgare o offensivo](#), domande sulla vita sessuale, avances non gradite. Un'alta percentuale (46,9%) di persone omosessuali in un'unione civile dichiara di aver vissuto almeno un evento discriminatorio a scuola o all'università. La maggior parte delle aggressioni verbale si concentra sui social media.

Come indicato nella citazione, i dati disponibili provengono dal segmento più disposto a dichiarare la propria appartenenza alla comunità LGBTQ+. Esiste un [vasto mondo sotterraneo](#) di persone che non dichiarano e/o cercano di nascondere la propria omosessualità, che sono al di fuori di queste statistiche proprio per la loro scarsa volontà di essere riconosciute come LGBTQ+, al fine di evitare discriminazioni e stigma. Come si può capire, molto è stato fatto, ma molto resta da fare per garantire pari diritti e rispetto per le persone, indipendentemente dal loro orientamento sessuale.

Conclusioni - Il dibattito sulla diversità in Italia rispecchia sostanzialmente quanto discusso in altri paesi dell'UE: le preoccupazioni principali riguardano l'[inclusione di migranti e rifugiati](#), la **lotta al cyberbullismo** e la [prevenzione della violenza sulle donne](#). Al di là di queste considerazioni generali, a nostro avviso è particolarmente interessante notare come, sia a livello italiano che europeo, le diversità qui rappresentate costituiscano fattori che possono sommarsi, aumentando esponenzialmente i fattori di rischio. In particolare, il [genere](#) delle persone diventa particolarmente rilevante se combinato con altri tipi di diversità.



Religione/cultura e genere - Tutte le religioni monoteistiche [32] hanno caratteristiche di **misoginia**, più o meno esagerate a seconda dei contesti culturali in cui vengono applicate. La religione cristiana ha cercato nel secolo scorso di limitare la misoginia, ma esistono ancora ampie correnti di pensiero che considerano le **donne solo come madri** in un matrimonio tradizionale. La retorica dell'“angelo del focolare” e del “ruolo protettivo dell'uomo” permette alla donna di non dover lavorare a causa del suo impegno. Correnti di pensiero sempre più forti stanno attualmente cercando di togliere alle donne il diritto fondamentale di avere il **controllo del proprio corpo**, per consentire alle alte gerarchie politiche e religiose (per la maggior parte uomini) di prendere decisioni radicali sulla salute e sul corpo delle donne. La religione cattolica, i cui prelati appartengono alle più **diverse etnie**, non solo non ammette celebranti donne, ma non ha donne ai vertici della gerarchia della Chiesa [33]. Le donne appartenenti a un ordine monastico hanno un ruolo subordinato rispetto ai loro colleghi maschi. Esiste una gerarchia femminile, a capo di ogni monastero con una madre superiora o una badessa, ma sotto l'autorità di un vescovo.

Le altre religioni sono meno rilevanti in Italia, ma fanno discutere gli abiti delle donne appartenenti alla religione musulmana: **abiti** che nascondono completamente le forme del corpo, o la testa, o tutto il viso [34]. La copertura del volto delle donne può sembrare una **parziale cancellazione della loro identità**; è inoltre impossibile riconoscere i lineamenti e osservare le espressioni facciali. Il dibattito sul velo islamico [35] è stato vivace e, per alcuni, ha sollevato interrogativi sulla diversità (di pensiero e di cultura diversa). Un atteggiamento discriminatorio nei confronti delle donne può aver influito sulla nostra capacità di includere religioni e culture diverse e può aver creato stereotipi su queste religioni.

Il rapporto con l'omosessualità e tutte le forme di sessualità non binaria sono soggette a censura totale. In Italia, Paese a maggioranza cattolica, una parte della Chiesa si configura come un'istituzione apolitica, che condanna ogni forma di relazione omosessuale, mentre la Chiesa "sul campo" propone un approccio aperto, **accogliente per tutti**. Questo evidenzia grandi contraddizioni in una Chiesa che, da un lato, è accogliente e tollerante e, dall'altro, assume posizioni estremamente conservatrici, mentre combatte le sue battaglie interne con gli scandali sessuali relativi alla pedofilia di alcuni ecclesiastici.



Salute mentale e genere - Se lo stigma sulla follia è sempre stato fonte di discriminazione e disprezzo, quando viene accostato al genere femminile diventa molto più forte sin dai tempi della **caccia alle streghe**. Ancora oggi le donne sono considerate **più instabili mentalmente** degli uomini e più facilmente 'prede' delle emozioni, con gravi ripercussioni sul posto di lavoro. Allargando il discorso al rapporto con la salute pubblica, da anni il Dipartimento di medicina di genere dell'Oms [36] sottolinea come fino a tempi molto recenti non si sia prestata sufficiente attenzione alla verifica della **diversità di genere nella sperimentazione dei farmaci** e alla parità di trattamento medico tra uomini e donne.

In Italia esiste un Dipartimento Salute di Genere, che si occupa anche di salute mentale, finora si è limitato a "Osservatorio" delle pratiche attuate. La già citata pubblicazione Headway 2023 [37] riporta una serie di dati che mostrano chiaramente come le donne - soprattutto nel post fase pandemica - hanno risentito in **modo più marcato dello stress** derivante dalla gestione del COVID, attraverso fenomeni di ansia, stanchezza, depressione più accentuati che negli uomini. Si segnala inoltre che una **percentuale maggiore di donne** rispetto agli uomini muore per malattie mentali in tutta Europa (l'Italia è in fondo alla classifica), nonostante alcuni comportamenti a rischio (uso eccessivo di alcol, tabacco, droghe) siano praticati in misura maggiore dagli uomini. Non è stato ancora indagato attentamente il motivo per cui le donne soffrono maggiormente di disturbi mentali, ma a nostro avviso questo studio dovrebbe essere una priorità della medicina di genere.

Solo di recente si è iniziato a studiare il **rapporto tra disturbi mentali e l'omosessualità** in termini delle loro **cause esterne** (es. ansia, depressione e disturbi mentali causati dal rapporto con gli altri rispetto alla propria sessualità), poiché fino al 1990 l'omosessualità considerata una malattia mentale dallo stesso OMS.

In Italia sono stati recentemente condotti importanti studi da parte di numerosi psichiatri e psicoanalisti, il più noto dei quali è **Vittorio Lingiardi** [38], che hanno posto le basi per affrontare con le giuste conoscenze e metodi i pazienti psicologici e psichiatrici omosessuali.



Secondo Lingiardi, le profonde trasformazioni sociali, culturali e scientifiche degli ultimi decenni – come il nuovo approccio al modo di guardare alle sessualità e alle identità di genere – hanno reso necessaria una rivisitazione approfondita della psicoanalisi, al fine di consentirne una nuova visione. Questo punto di vista è molto nuovo, ma fa sperare in un futuro migliore.

Religione/cultura, salute mentale e genere - Quanto detto finora assume un carattere particolarmente allarmante se si incrociano le tre variabili esaminate. A partire dall'intersezione tra diversità culturale e salute mentale, la relazione tra "trauma" e matrici sociali e politiche del **lutto** [39], la memoria e il lutto sono studiati da anni anche in Italia, nel tentativo di superare il vecchio concetto di "etnopsichiatria". Il nuovo concetto di etnopsichiatria cerca di combinare la conoscenza psichiatrica del mondo occidentale con le culture locali, cercando di **comprendere queste culture** per proporre diagnosi accurate e trattamenti accettabili per persone provenienti da contesti così diversi dai nostri [40].

Aggiungendo la variante di genere, possiamo senza dubbio affermare che le donne di culture o religioni diverse dalla nostra rappresentano una delle **categorie più fragili** quando si parla di problemi di salute mentale. Isolate per motivi religiosi, culturali o semplicemente linguistici, non hanno accesso ad alcun tipo di sostegno per la loro salute mentale, pur dovendo sopportare il peso di una struttura sociale che le vede fortemente **penalizzate, spesso segregate, sfruttate, maltrattate**.

Se prendiamo in considerazione anche gli omosessuali o le persone di genere non binario, arriviamo a sfogliare lo **strato più nascosto** di un certo numero di gruppi umani che, a causa del loro genere, si trovano spesso a soffrire a causa della loro cultura o religione di origine, manifestando disagio mentale, con la possibilità di essere ascoltati e compresi solo dove la cultura è più inclusiva e accogliente.



3. La diversità in Spagna

La Spagna è un paese di grande diversità culturale ed etnica. La storia del paese è stata influenzata da una varietà di popoli e culture nel corso dei secoli, e questo si riflette nella diversità di lingue, costumi, cibo, musica, arte e architettura. In termini di diversità etnica, la Spagna ha una popolazione di origine **zingara** e **celtica**, e negli ultimi decenni ha accolto un gran numero di immigrati da altre parti del mondo, tra cui Africa, Asia e America Latina. Ciò ha portato a una **grande varietà** nella popolazione in termini di composizione etnica e culturale.

Inoltre, la Spagna ha una **diversità di lingue**, con il catalano, il basco e il galiziano oltre al castigliano, che è la lingua ufficiale. In alcune regioni si parlano anche altre lingue minoritarie come l'aranese, l'asturiano e l'aragonese. In termini di diversità sociale, la Spagna ha un'ampia varietà di livelli socio-economici e ci sono disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza e delle opportunità educative e occupazionali. In breve, la Spagna è un paese con una grande diversità culturale, etnica e linguistica, ma come in qualsiasi altro paese ci sono anche **disuguaglianze e sfide** in termini di inclusione ed equilibrio di opportunità per tutte le persone.

Esistono diverse associazioni e istituzioni in Spagna che lavorano per combattere la discriminazione basata sul genere, la religione, la razza o la cultura. Alcune delle più importanti sono:

1. **Movimiento contra la Intolerancia**: organizzazione che lavora per combattere la discriminazione per motivi di orientamento sessuale, genere, razza, religione, ...
2. **Amnesty International Spagna**: che opera per difendere i diritti umani e combattere la discriminazione per motivi di genere, razza, religione, ...
3. **Instituto de la Mujer (Istituto delle donne)**: è un ente del Ministero dell'uguaglianza che mira a promuovere l'effettiva parità tra donne e uomini e a combattere la discriminazione basata sul genere.
4. **Istituto per la Diversità**: è un ente dipendente dal Ministero delle Politiche Territoriali e della Funzione Pubblica il cui obiettivo è promuovere l'effettiva parità tra persone con caratteristiche diverse e combattere la discriminazione per motivi di razza, religione, cultura, ecc.



5. **Asociación Pro Derechos Humanos de España (APDHE)**: è un'organizzazione non governativa che lavora per difendere i diritti umani e combattere la discriminazione per motivi di genere, razza, religione, ecc.

6. **Federación Española de Asociaciones de Personas con Discapacidad Física y Orgánica (FEDER)**: lavora per promuovere le pari opportunità e combattere la discriminazione per motivi di disabilità.

Diversità religiosa - In Spagna, la maggior parte della popolazione si identifica come **cattolica**, ma c'è un'ampia varietà di altre religioni presenti nel paese. La diversità religiosa in Spagna si riflette in una varietà di comunità e gruppi religiosi protestanti, ebrei, musulmani, buddisti e indù, tra gli altri. Il cattolicesimo è da secoli la religione predominante in Spagna e la sua influenza si riflette nell'architettura, nella cultura e nelle tradizioni del paese. Tuttavia, negli ultimi decenni, la **diversità religiosa è aumentata** a causa dell'immigrazione e della libertà religiosa. Inoltre, la presenza dei musulmani in Spagna risale all'epoca della conquista musulmana nell'VIII secolo [41], ma è aumentata notevolmente negli ultimi decenni con l'immigrazione dai paesi a maggioranza musulmana. In Spagna è cresciuta la comunità ebraica, le cui radici risalgono al medioevo, che si è ampliata negli ultimi decenni [42]. La Spagna ha quindi una grande diversità religiosa, anche se il cattolicesimo rimane la religione predominante. L'aumento della diversità religiosa presenta diverse **sfide** tra cui:

1. Promuovere la **convivenza interreligiosa**: la diversità religiosa può generare sfiducia e pregiudizio tra comunità diverse e portare all'esclusione e alla discriminazione. È importante favorire la convivenza pacifica tra diverse comunità religiose per una società più inclusiva.

2. Lotta alla discriminazione religiosa – spesso basata su **pregiudizi e stereotipi** - è importante agire per combattere la discriminazione religiosa e promuovere pari opportunità per tutti, indipendentemente dalla religione.

3. Garantire il **diritto alla libertà religiosa**: è tutelato dalla Costituzione. Tuttavia, in alcuni casi, questo diritto può essere limitato. È importante garantire che sia rispettato e protetto dalla legge.

4. Cogliere le **opportunità** della diversità religiosa: può essere un'opportunità di apprendimento e arricchimento reciproci attraverso gli scambi culturali e il dialogo interreligioso per rafforzare la società.



5. Proteggere i diritti delle **minoranze** religiose – tutte le minoranze religiose devono godere degli stessi diritti e opportunità delle altre religioni ed essere protette dalla discriminazione e dall'intolleranza, nel rispetto della legge.

6. Garantire il diritto all'**istruzione e al lavoro** - tutte le persone devono avere accesso all'istruzione e al lavoro, indipendentemente dalla loro religione, ed essere protette dalla discriminazione in queste aree, in conformità con la legge.

La tolleranza culturale e religiosa viene stravolta a livello globale, anche se la diversità culturale è vista come sinonimo di crescita ed evoluzione per qualsiasi paese. Inoltre, con l'immigrazione sempre più diffusa e il rispetto della diversità religiosa, la diversità culturale è ancora più importante e deve portare al **dialogo interculturale**, ad esempio attraverso l'introduzione di nuovi cibi, tradizioni, mestieri, costumi, ecc. Senza la diversità culturale religiosa, la società sarebbe un unico volto, un unico pensiero, un'unica ideologia. Quando questo esiste nella popolazione, il livello di **accettazione e rispetto** nell'ambiente verso gli altri individui diventa reale e rilevante. Pertanto, è necessario creare spazi sicuri in cui gli individui possano esprimersi liberamente, il che favorisce l'accettazione e la tolleranza di altri costumi, idee e credenze diverse dalle proprie.

Prendiamo l'esempio del **dialogo religioso** che si verifica quando c'è libertà religiosa, che si riferisce alla possibilità di avere credenze, pratiche o riti diversi. Bisogna anche essere tolleranti nei confronti della possibilità di cambiare religione, che è del tutto valida e va rispettata se si vuole rafforzare il principio di libertà. La diversità culturale religiosa consente incontri e dialoghi dove l'interculturalità e il rispetto per gli individui sono presenti, formando e dando origine a nuove esperienze che potrebbero trasformare la società **accettando la diversità etnica e l'identità culturale**.

Pertanto, educare la società all'importanza della diversità culturale è compito di tutti, ma ci sono persone che vedono davvero oltre il teorico e vogliono mettere in pratica le azioni di rispetto che le persone meritano.



È importante notare che nel nuovo contesto globalizzato che condiziona la vita di tutti, è opportuno favorire il manifestarsi della cultura della pace, che si fonda sul dialogo interculturale e sulla tolleranza. Infatti, gli scontri più sanguinosi e prolungati che hanno impedito la pace sul pianeta si basano sull'**intolleranza** di gruppi religiosi in conflitto. Di qui l'importanza di fare la nostra parte per incoraggiare il consolidamento della pace come stile di vita.

Tuttavia, lo sviluppo di una cultura di pace è nell'interesse di tutti ed è compito di tutti. Pertanto, ogni abitante del pianeta ha la responsabilità di favorire la generazione di spazi di dialogo che contribuiscano allo sviluppo e al consolidamento di strategie che stimolino l'interculturalità e il dialogo interreligioso, fondamenti di una **sana convivenza**. Tuttavia, ci sono organizzazioni che hanno determinato le azioni che dovrebbero essere alla base della gestione delle organizzazioni dedicate alla gestione dell'interculturalità.

Secondo queste organizzazioni, prima di avviare qualsiasi azione per promuovere l'interculturalità, è necessario identificare i gruppi etno-culturali che vivono nella regione, il che rende possibile caratterizzare il livello prevalente di diversità culturale religiosa. Successivamente, vanno indagati gli **elementi e le manifestazioni culturali** che regolano le relazioni sociali nella località. Questi elementi includono: la visione prevalente del mondo, il linguaggio prevalente, le convinzioni sulla salute e il benessere, lo sviluppo economico e i mezzi per fornire le risorse necessarie alla sopravvivenza, le relazioni con l'ambiente, le istituzioni che legano insieme le tradizioni e la loro comunicazione, il **background storico** della popolazione e le condizioni geografiche che modellano la vita comunitaria, le credenze religiose e le dinamiche socio-culturali locali, i rapporti degli abitanti con organizzazioni o istituzioni pubbliche o private nazionali o internazionali.

Diversità mentale - Lo stato della salute mentale in Spagna è attualmente motivo di **preoccupazione**. Nonostante gli sforzi per migliorare l'accesso e la qualità dei servizi di salute mentale, permangono sfide significative.



Tra le sfide più importanti per la salute mentale in Spagna ci sono la mancanza di risorse, la carenza di professionisti qualificati della salute mentale e la stigmatizzazione e la **discriminazione** affrontate dalle persone con problemi di salute mentale. Inoltre, l'accesso alle cure e ai servizi di salute mentale varia notevolmente a seconda della regione e delle risorse economiche.

Negli ultimi anni, sono stati compiuti notevoli sforzi per migliorare la salute mentale in Spagna, compresa la **promozione di programmi di prevenzione e cura**, nonché la formazione di professionisti della salute mentale. Sono stati inoltre compiuti sforzi per eliminare lo stigma e la discriminazione legati alla salute mentale e per promuovere una cultura del sostegno e della comprensione.

Recentemente stanno emergendo movimenti per i diritti della salute mentale: **Mad Pride** è un movimento di utenti, ex utenti e sopravvissuti ai servizi di salute mentale e alleati, prendendo l'esempio delle persone LGBT e del loro lavoro contro lo stigma e il pregiudizio, per rivendicare l'inclusione sociale e la **parità di diritti** per le persone con un disturbo mentale o una malattia mentale attraverso una nuova, diversa e positiva identità "folle".

Il primo evento di protesta organizzato da utenti, ex utenti e sopravvissuti alla psichiatria autoidentificati, e noto con questo nome, ebbe luogo il 18 settembre 1993 nella città canadese di Toronto come **Psychiatric Survivor Pride Day**. La protesta è stata motivata dalla discriminazione nei confronti delle persone con storie psichiatriche che vivono in istituti di cura nell'area di Parkdale a Toronto, in Canada, e, ad eccezione del 1996, ogni anno a Toronto si è tenuto un evento di protesta. Più o meno nello stesso periodo, un movimento simile è emerso nel Regno Unito. Alla fine degli anni '90, movimenti simili sotto il nome di "Mad Pride" apparvero in paesi di tutto il mondo, tra cui Australia, Irlanda, Portogallo, Brasile, Madagascar, Sud Africa e Stati Uniti. Queste manifestazioni e manifestazioni attirano migliaia di partecipanti, secondo MindFreedom International, un'organizzazione internazionale di gruppi locali per i diritti della salute mentale in 14 paesi che promuove, registra e pubblicizza le azioni del movimento.



L'attivismo del Crazy Pride cerca di riappropriarsi di termini ed espressioni sensazionalistici comuni nella stampa e nel linguaggio colloquiale che hanno **connotazioni negative**, come "pazzo" o "malato di mente", cercando di eliminare tali connotazioni negative e irrealistiche che circondano la collettività. Attraverso campagne su reti digitali, media, eventi di strada e interventi in altri spazi, i problemi e le questioni che interessano la collettività vengono esposti al dibattito pubblico: le cause dei disturbi mentali e delle disabilità psicosociali, la **violenza** subita nel sistema di cura, l'alto tasso di suicidi o la richiesta di riforme legali per la parità di diritti.

Il 20 maggio 2018, il primo Crazy Pride Day (Orgull Boig in Catalogna) si è tenuto in diverse città dello Stato con numerosi media che hanno fatto eco all'evento a livello nazionale e locale nelle Asturie, Euskadi, Isole Canarie, Andalusia, Castilla-La Mancha, Leon, Albacete. Lo slogan scelto per questa prima edizione è stato "La follia cura". Gli eventi sono proseguiti nel 2019, estendendo le celebrazioni in luoghi dove prima non si erano svolte. La data è cambiata al 1 giugno. Lo slogan scelto quest'anno è stato "**Diritto di essere libero, diritto di essere me**". Nel 2021 si festeggia il 29 maggio dopo un 2020 limitato alle manifestazioni in rete digitale a causa della pandemia di COVID-19. Nel gennaio 2021, Orgullo Loco Madrid fa eco alle proteste di un gruppo di minori psichiatrici di Ciudad Real. Questo gruppo ha denunciato via Twitter di aver subito "**trattamenti inumani e degradanti**" durante i ricoveri presso la sezione di psichiatria infantile e giovanile dell'Ospedale Universitario Generale di Ciudad Real. La denuncia è arrivata ad alcuni organi di stampa che hanno parlato di maltrattamenti istituzionali ed è stata inquadrata anche nello scenario post pandemico della salute mentale dei minori. Successivamente, sulla base delle testimonianze di Ciudad Real e di molti altri motivati dalla visibilità della denuncia, Orgullo Loco Madrid ha creato un sito web dove vengono raccolte le denunce.



Diversità sessuale - In Spagna è stato un problema importante negli ultimi decenni. Sebbene ci sia stato un **cambiamento significativo** nella società in termini di accettazione e sostegno alla diversità sessuale, ci sono ancora sfide significative. Nel 1985 la Spagna è stato uno dei primi paesi in Europa a depenalizzare l'omosessualità e nel 2005 è stato uno dei primi paesi a legalizzare il matrimonio tra persone dello stesso sesso. Tuttavia, in Spagna persistono ancora discriminazioni e **violenze contro le persone LGBT+**. In termini di educazione alla diversità sessuale in Spagna, dal 2007, l'educazione affettivo-sessuale è stata inclusa nel curriculum scolastico, cercando di promuovere la tolleranza e il rispetto per la diversità sessuale, tuttavia, ci sono ancora problemi in termini di mancanza di informazione e formazione degli insegnanti. La Spagna ha compiuto progressi significativi in termini di accettazione e sostegno alla diversità sessuale negli ultimi decenni, ma ci sono ancora sfide significative in termini di discriminazione e violenza contro le persone LGBT+ e nell'educazione alla diversità sessuale. Esistono diversi metodi per combattere la discriminazione in Spagna sulla base di sesso, religione, razza o cultura. Alcuni di questi includono:

1. Sensibilizzazione ed **educazione**: l'uguaglianza e la diversità sono promosse attraverso campagne di sensibilizzazione e programmi educativi.
2. **Norme e leggi**: la Spagna dispone di un quadro giuridico per combattere la discriminazione, come la Costituzione, la Legge Organica 3/2007 per l'effettiva parità tra donne e uomini e il Decreto Reale 1/2013 per la protezione delle persone con disabilità.
3. Azione **istituzionale**: le istituzioni pubbliche promuovono l'uguaglianza e adottano misure per prevenire e combattere la discriminazione.
4. Risorse e servizi per le persone che sono state vittime di discriminazione, inclusi servizi di **consulenza** e rappresentanza legale.
5. Coinvolgimento della **società civile** nella lotta contro la discriminazione, attraverso organizzazioni non governative, sindacati e gruppi di difesa dei diritti umani.
6. **Media**: i media hanno un ruolo importante da svolgere nella costruzione di una società egualitaria; dovrebbero rispettare i diritti umani ed evitare di diffondere contenuti discriminatori.



In Spagna, i **diritti delle donne** si sono evoluti in modo significativo dagli anni '70. Sono state attuate leggi che garantiscono l'uguaglianza di genere e la protezione contro la violenza di genere. Inoltre, le donne hanno ora accesso all'istruzione e alla partecipazione alla vita politica e lavorativa. Tuttavia, ci sono ancora disuguaglianze economiche e disuguaglianze nella rappresentanza nelle posizioni di potere. Ci sono ancora una serie di disuguaglianze tra uomini e donne:

1. **Divario salariale**: le donne guadagnano ancora meno degli uomini a parità di condizioni di lavoro.
2. **Rappresentanza politica**: la partecipazione delle donne alla politica e alle posizioni di potere è ancora limitata.
3. **Violenza di genere**: la violenza contro le donne rimane un problema serio.

Nonostante queste sfide, si stanno compiendo sforzi per affrontarle e raggiungere una maggiore parità di genere in Spagna. Per quanto riguarda l'**aborto**, la sua legalizzazione in Spagna è stata un processo evolutivo durato diversi decenni. Quanto segue è una sintesi dell'evoluzione:

- Fino al 1985: l'aborto era illegale in Spagna, tranne nei casi di rischio per la vita della madre.
- 1985-2010: l'aborto era consentito in determinate circostanze, come lo stupro o il rischio per la salute mentale della madre.
- 2010: l'aborto è stato legalizzato fino a 14 settimane di gestazione in tutte le circostanze.
- 2014: viene approvata una riforma che limita la legalità dell'aborto ai soli casi di rischio per la vita o la salute della donna, gravi malformazioni fetali o stupro.

L'aborto rimane una **questione controversa** in Spagna e ci sono opinioni contrastanti sulla sua legalizzazione e regolamentazione. Alcuni gruppi sostengono un'ulteriore liberalizzazione della legge sull'aborto, mentre altri sostengono una posizione più restrittiva. L'aborto è una questione controversa che genera opinioni contrastanti e può essere interpretata in modi diversi, a seconda della prospettiva politica, etica e religiosa di ogni persona. Alcune persone considerano l'aborto un crimine di omicidio, poiché comporta la fine di una vita in via di sviluppo.



Dall'altro c'è chi considera l'aborto un diritto della donna, in quanto le permette di prendere decisioni sul proprio corpo e sul proprio futuro. Sostengono che una donna ha il diritto di scegliere quando e se desidera avere un figlio e che vietare l'aborto può portare a situazioni pericolose e non sicure per la salute e la vita della donna. In definitiva, la legalità e la regolamentazione dell'aborto è una questione da decidere in un contesto politico e sociale e nel rispetto dei diritti umani e della dignità di tutte le persone coinvolte.

Infine, i [diritti delle persone omosessuali](#) in Spagna hanno subito cambiamenti significativi negli ultimi decenni. Alcuni degli sviluppi più significativi includono:

- 2005: il matrimonio tra persone dello stesso sesso viene legalizzato in Spagna.
- 2007: viene approvata una legge per proteggere le persone dalla discriminazione basata sull'orientamento sessuale sul posto di lavoro.
- 2013: viene approvata una legge per consentire l'adozione da parte di coppie dello stesso sesso.
- 2016: viene approvata una legge per riconoscere legalmente l'identità di genere e facilitare il processo di riassegnazione di genere.

Oltre a questi diritti legali, la società spagnola ha anche sperimentato una maggiore accettazione e rispetto per la diversità sessuale, sebbene in alcune aree esistano ancora sfide e pregiudizi. Tuttavia, la tendenza generale è [verso una maggiore uguaglianza](#) dei diritti e l'eliminazione della discriminazione nei confronti della comunità LGTBQIA+.



IV. Referenze

[1] Viavoice for the Observatoire de la laïcité, 2020.

[2] Anastasia Colosimo, « Le blasphème en France et en Europe : droit ou délit ? », Professor of political theology at Sciences Po, Paris, interview at Institut Montaigne, November 13, 2018, <https://www.institutmontaigne.org/blog/le-blaspheme-en-france-et-en-europe-droit-ou-delit>

[3] INSEE, 2023 - "Immigrés et descendants d'immigrés en France".

[4] Ibidem.

[5] Ibidem.

[6] LICRA - <https://www.licra.org/nos-missions>

[7] Marie-Cécile Naves, «Gender remains too little mobilized in geopolitics», Le Monde, 24 August 2019- an article published in August 2019 on the occasion of the G7 meeting in Biarritz.

[8] INSEE, 2019.

[9] Élise Coudin, Sophie Maillard, Maxime Tô, «Écarts salariaux entre les entreprises et au sein de l'entreprise : femmes et hommes payés à la même enseigne ?» Insee Références, édition 2017.

[10] Vie publique - <https://www.vie-publique.fr/en-bref/285166-homophobie-les-actes-anti-lgbt-en-hausse-de-28-en-2021>

[11] <https://tetu.com/>

[12] Independent Expert on Protection from Violence and discrimination based on sexual orientation and gender identity - IESOGI https://www.ohchr.org/sites/default/files/ConversionTherapyReport_FR.pdf

[13] Mental Health and Psychiatry Strategic Committee « Feuille de route Santé mentale et psychiatrie ». Paris : Ministère des Solidarités et de la Santé ; 28 juin 2018. [Visité le 17/12/2019]. En ligne: https://solidarites-sante.gouv.fr/IMC/pdf/180628_-_dossier_de_presse_-_comite_strategie_sante_mentale.pdf

[14] Ipsos. Investigation for the FondaMental and Klesia Foundation, 2014.

[15] More information on SEISM: www.semaines-sante-mentale.fr

[16] NDLR- For more information on Italian secularism, an article is meaningful - COSTA Giacomo, « La laïcité à l'italienne », Revue Projet, 2014/5 (N° 342), p. 40-44. DOI : 10.3917/pro.342.0040. URL : <https://www.cairn.info/revue-projet-2014-5-page-40.htm>

[17] NDLR- Primo Levi testified in his book of reference on death camps - Levi, Primo (1958 & 1976) « Se questo è un uomo », Turin: Giulio Einaudi

[18] NDLR- 1970s were years of terrorism of alt-left groups such as the Red Brigades (Brigate rosse)

[19] Fractionalization is the probability that two individuals drawn randomly from the country's groups are not from the same group (ethnic, religious, or whatever the criterion is).

[20] James Fearon (2003). "Ethnic and Cultural Diversity by Country". Journal of Economic Growth. 8: 195-222.



[21] Dublin Convention: 'Convention determining the State responsible for examining applications for asylum lodged in one of the member states of the European Community', 1990 (entered into force 1997) followed by the corresponding Dublin Regulation (EU Regulation No. 604/2013), within the framework of the 1951 Convention relating to the Status of Refugees. The Dublin Convention states that the state of first arrival of the migrant must deal with the reception 'system', including the asylum application, thus preventing applicants from applying for asylum in more than one member state. The Dublin Convention also stipulates to avoid as far as possible so-called 'in-orbit' asylum seekers being transported from one member-state to another.

[22] Franco Basaglia, "L'istituzione negata", 1968.

[23] Law 180 of 1978, known as the 'Basaglia Law', is the framework law that imposed the closure of asylums and regulated compulsory health treatment, establishing public mental health services. This made Italy the first country in the world (and in 2019, still the only one according to Wikipedia) to abolish psychiatric hospitals.

[24] Agostino Pirella, "Il problema psichiatrico", 1999.

[25] "Headway 2023 - A new roadmap in Mental health: Mental Health Index" - Bruxelles 07/10/2021, (European House - Ambrosetti, with Angelini Pharma).

[26] The occupational therapist is a qualified figure with a specific degree who works in the field of prevention and rehabilitation of individuals suffering from physical or mental illnesses and disorders, either with temporary or permanent disabilities, using handbook, recreational, and activities of daily living. (Wikipedia).

[27] F.U.O.R.I. is for "Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano", ie. Italian Homosexual Revolutionary United Front. At the same time, FUORI means OUT, like in coming out.

[28] In Italy state jobs, such as that of teachers employed by the Ministry of Education, are permanent and protected by public law. Cases of people being fired by the state for unworthiness are so rare that our research could not find any other cases, apart from the one cited in 1972, concerning Mariasilvia Spolato.

[29] Mario Mieli, Elementi di critica omosessuale, Torino 1977 published in English under the title "Homosexuality and liberation: elements of a gay critique" by Gay Men's Press in 1980.

[30] Law 76 of 20/05/2016, known as the 'Cirinnà Law' after the name of its promoter.

[31] According to the current Law No. 40 of 19/02/2004, heterologous IVF can only be accessed by couples of different sexes, married or cohabiting, of potentially fertile age, both living. Medically assisted procreation is therefore precluded to couples who have no fertility problems, but also to homosexual couples, those in which one of the partners is a minor, when the couple is not cohabiting or when they are very advanced in age (when the woman has reached the menopause and the man the andropause) or when one of their members has died.

[32] Ndlr : Antonia Castellani is speaking for herself and is engaging only herself in the following point.

[33] NDLR : Pope Francis has appointed women to important positions in the Vatican as indicated by Vatican News in March 2023- <https://www.vaticannews.va/fr/vatican/news/2023-03/journee-femmes-vatican-statistiques-plus-de-femmes.html>

[34] NDLR : in the Catholic religion, monastic orders also provide sails for religious.

[35] NDLR - the hair is sign of lust in the three monotheistic religions.



[36] Department created by the WHO in 2009 from the Equity Act of 1998 (the principle of equity was to be applied to access and appropriateness of care, considering the individual in his or her specificity and as belonging to a gender with defined characteristics).

[37] See Footnote n. 7.

[38] -Vittorio Lingiardi e Paola Capozzi, "Psychoanalytic attitudes towards homosexuality: an empirical research", in *The International Journal of Psychoanalysis*, vol. 85, n. 1, 2004.

-Vittorio Lingiardi e Nicola Nardelli, "Linee guida per la consulenza psicologica con persone lesbiche, gay, bisessuali", Milano 2014.

-Vittorio Lingiardi, "Citizen gay. Affetti e diritti", Milano 2016.

[39] Roberto Beneduce, "Archeologia del trauma", Torino 2010.

[40] Roberto Beneduce, "Etnopsichiatria", Torino, 2019.

[41] NDLR- Al Andalus refers to all the territories of the Iberian peninsula with some territories in the south of France under the domination of the Arab and Muslim states between 711 and 1492 in southern Europe.. It corresponded to a period of cohabitation between Jews, Christians and Muslims at the time , which was an example of a peaceful and friendly relationship between the three most important monotheistic religions in Europe.

[42] NDLR- The Spanish Congress unanimously passed a law allowing descendants of Jews expelled from Spain by Catholic kings in 1492 to easily obtain nationality, to repair "a historical error", five centuries later-Jewish Tribune, June 12, 2015- <https://www.tribunejuive.info/2015/06/12/cinq-siecles-apres-linquisition-la-loi-du-retour-en-espagne/>

GRAZIE!

Il sostegno della Commissione europea alla produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione del contenuto, che riflette esclusivamente il punto di vista degli autori, e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per l'uso che può essere fatto delle informazioni ivi contenute.



Think Diverse

Project number:

2020-1-IT02-KA227-ADU-095146



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union



NEOTALENTWAY

SKILL
CONSULTING

up
TRAINING

EUROSVILUPP 



TEVEREARTGALLERY



iriv



CurvaPolar
PRODUCCIONES